

SOGNO DI UN POMERIGGIO D'ESTATE

di Piero Greco



Aristide Maillol - La coppia

In uno dei primi giorni d'estate Paolo Vittani tornava verso casa dopo aver passato in ufficio una mattina «calda» anche se il condizionatore era già stato messo in funzione.

Telefonate continue, interruzioni moleste, incontri impegnativi avevano messo a dura prova la sua emotività.

Inoltre era un po' di tempo che pure la sua vita coniugale non era più soddisfacente come una volta. Stanchezza, noia, difficoltà di comunicazione colla moglie erano aumentate da quando l'amicizia con una giovane collega l'aveva

profondamente turbato.

Le sue notti erano inquiete, agitate ed i sogni, intessuti di incubi, lo facevano spesso svegliare di soprassalto nella notte.

Lo stomaco era sovente contratto ed il cuore, a volte, accelerava il suo ritmo in modo esagerato.

Il sole di quel giorno d'estate meraviglioso e splendido gli fece nascere, all'improvviso, il desiderio di non tornare per il pranzo e, salito sull'auto, come spinto da una forza improvvisa, si trovò diretto verso la periferia della città.

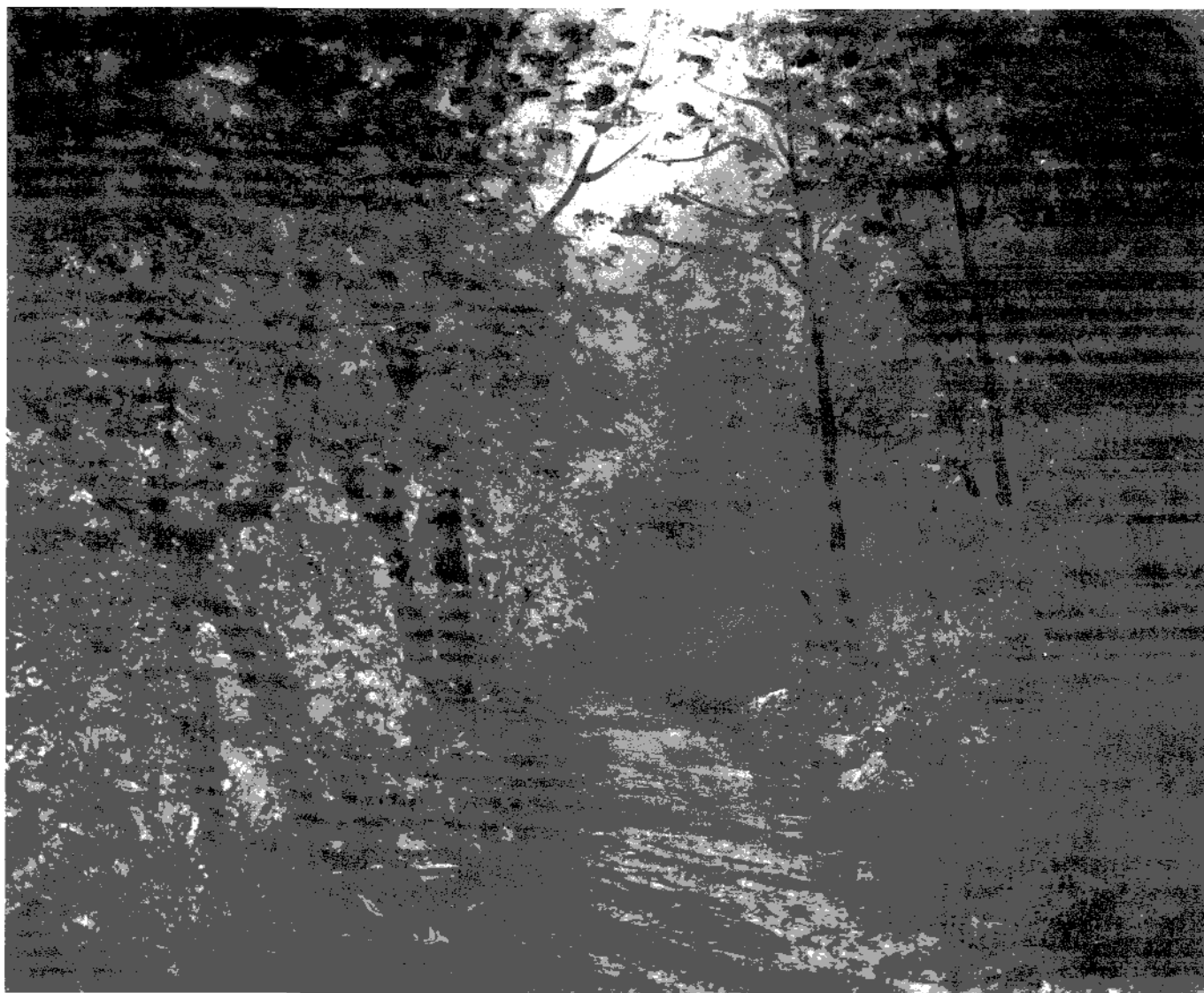
Si fermò ad un bar per mangia-

re un panino, sorseggiare una birra e telefonare a casa per comunicare che non sarebbe tornato per il pranzo.

Risalito in auto puntò deciso verso la campagna coll'intenzione ormai ben chiara di andare alla ricerca di strade poco battute e solitarie.

In uno spiazzo si fermò per parcheggiare comodamente l'auto e continuare a piedi l'itinerario che gli si apriva innanzi.

Più si inoltrava per quella strada che portava verso la campagna e più il rumore della città si perdeva alle sue spalle insieme agli



Gueri da Santomio - Strada di campagna

ultimi casolari dove galline ben nutrite saltellavano in cerca di becchime.

S'avviò deciso su un sentiero di terra battuta che si snodava fra due filari di piante dove i raggi del sole, ormai infuocati per l'ora, dardeggiando tra il ricco fogliame, giungevano meno carichi di intensità e quindi più morbidi e carezzevoli. Più camminava più sentiva il piacere della solitudine ritmata soltanto dall'allegro cinguettare degli uccelli sugli alberi.

L'atmosfera all'intorno era calma, serena ed il cielo, fra i rami, s'intravedeva limpido e puro.

Ad un tratto s'accorse che su un lato isolata c'era una pianta di **quercia secolare**, imponente. Il suo fusto rugoso era forte, robusto, saldamente ancorato al terreno ed i rami svettavano dritti e decisi verso il cielo. Il fogliame era fitto sì da formare un'ombra accogliente sul terreno sottostante.

Come poter resistere all'invito stimolante di quell'ombra accogliente?

Senza pensarci si coricò sotto l'albero ed incominciò ad allentare le tensioni del suo corpo. Era un pezzo, era veramente tanto

tempo che non si concedeva il lusso di una pausa tutta per sé. La sua vita era diventata ormai come una stritolante catena di **montaggio** con ritmi e **cadenze** imposte da un susseguirsi serrato e senza soste di impegni e **scadenze** per cui, alla fine, era diventato il dovere, il «dominus» che dirigeva la danza incalzante dei suoi giorni frenetici.

Qualcosa però stava cambiando dentro di lui ed anche se lo avvertiva, ogni tanto, ancora in modo sfumato e subliminale, certe **ribellioni** improvvise, certi scatti di rabbia sproporzionati, da

un attento e competente osservatore avrebbero potuto essere interpretati come gli epifenomeni di una insoddisfazione strisciante di fondo che, prima o poi, sarebbe emersa in modo deciso ed inconfondibile.

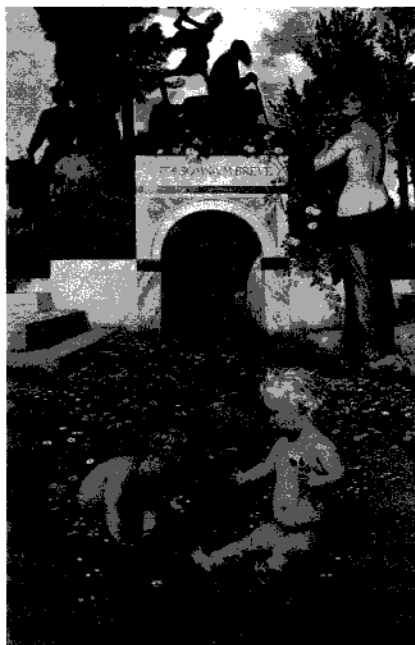
Mentre gli orientali sono da sempre abituati ad ascoltarsi per comprendere ciò che esiste e non si conosce, a meditare per favorire l'attivarsi della funzionalità ottimale e dell'integrazione dei due emisferi cerebrali, gli occidentali sono invece allenati, da sempre, alla concentrazione attiva e per molti abituarsi a ritagliare nelle loro giornate qualche pausa di passività contemplativa può sembrare solo un modo per perdere tempo e non produrre e guadagnarsi la patente di acchiappanuovo. Molto spesso invece, purtroppo, quando ci si ritrova, per certi casi sfortunati della vita, in un letto d'ospedale magari reduci da un infarto distruttivo o da un incidente che avrebbe potuto essere fatale, può venir più spontaneo fare un po' di bilanci esistenziali e riflettere su quelli che sono i temi più importanti della vita.

Per qualche fortunato può esserci ancora tempo per modificare la rotta di una nave impazzita tra i flutti insidiosi, per altri la condanna senz'appello potrebbe tutt'al più aiutare soltanto i parenti e gli amici che accompagnano in gramaglie verso l'ultima dimora il caro estinto.

Mentre Paolo sgranchiva le sue membra, il suo corpo si adagiava sempre più e sempre meglio sull'erba verde e profumata del prato. Gli occhi inseguivano rare nuvolette d'argento prima di confondersi illanguiditi nei profondi abissi del cielo.

Tanti pensieri passavano per la sua mente. insoliti. flash subitanei, ricordi lontani. immagini. memorie...

Ad un tratto ricordò il libro di Lorenz: «Il declino dell'uomo» che aveva letto qualche anno prima. L'autore, nelle pagine più pregnanti, sosteneva che, ora, la grande minaccia per la sopravvivenza dell'uomo non sono più i grandi flagelli del passato quali le pestilenze e le carestie bensì la hegemonia della ragione colle conseguenze della ricerca di un efficientismo esasperato ed il raggiungimento di budgets sempre



Arnold Böcklin:
Vita somnium breve (1888)

più impegnativi ed elevati.

In questo momento capiva quanto era condivisibile l'opinione di Lorenz secondo la quale l'uomo non si salverà se non opererà una concreta inversione di marcia e saprà ritrovare valori perenni e non transeunti quali la bontà, l'armonia, l'amicizia, il gratuito attraverso il gioco, il piacere nella più vasta gamma di forme espressive e lo stretto contatto colla natura per riscoprire ed armonizzarsi ai ritmi cosmici della stessa natura.

Solo così l'uomo, oltre la propria realtà biologica, ascoltandosi, potrà ritrovare pulsante il senso dell'infinito, del sogno, del suo misterioso destino in bilico tra realtà e sogno e, opponendo ogni tanto l'anima all'intelletto potrà imparare ad ascoltare le emozioni. sviluppare una raffinata sensibilità, un intuito illuminante per scoprire ed interpretare i processi soggettivi dell'esperienza interiore e giungere ad una più matura consapevolezza della sua realtà e del significato del suo esistere.

Ecco, si stava rendendo conto perfettamente che questa lettura ed altre del genere, di chiara matrice socio-psicologica, erano state come semi buttati per caso su un terreno ormai pronto a raccoglierti per farli adeguatamente germinare.

La sua vita, nel particolare momento storico che stava attraversando, non era più protesa solo al raggiungimento di successi economici e di carriera, ma una crisi profonda, pur se serpeggiante e non ancora vistosamente emersa, lavorava dentro di lui. Erano segnali ambivalenti, messaggi non immediatamente decodificati ma, ogni giorno sempre più, si stava rendendo conto che il quotidiano, col quale doveva fare i conti, era giocoforza dominato dalla razionalità e, fintanto che non avesse permesso a se stesso di incamminarsi su un percorso di coscienza personale fatto di infiniti ed improvvisi sussulti, implosioni ed esplosioni della profondità della psiche, non sarebbe riuscito a comprendere appieno la potenza esistenziale dentro di sé ed avrebbe continuato a sottomettere, limitare, bloccare l'emozionale, l'irrazionale, l'istintuale che esiste in ogni uomo e sarebbe rimasto una personalità divisa, non armoniosa, in perenne conflitto ed alla ricerca della scoperta di ciò che la magia, l'amore, il gioco possono portare arricchendo.

Poi, a poco a poco, questi pensieri incominciarono a dileguarsi, gli occhi stanchi si chiusero ed in quel meriggio di prima estate il passaggio al mondo dei sogni fu semplice e agevolato.

Nel sogno era ritornato al paese d'origine, a quel piccolo paese sperduto nella Pianura Padana dove aveva vissuto gli anni importanti dell'adolescenza e dal quale era partito, quasi come fuggendo, verso la città vista come miraggio per il conseguimento dell'auto-realizzazione e del successo personale.

Nel vissuto onirico gli pareva di ritornare da solo per ricercare negli angoli abitati, negli spazi conosciuti, nei colori della campagna memorie di quel tempo lontano. Una malinconia struggente, una dolente nostalgia erano le sensazioni dominanti così come suole accadere ogni volta che ci prende la consapevolezza di aver perduto per sempre qualcosa di molto importante e che non potremo più riavere.

Gli pareva di rivedere le case sulla strada del paese e, chissà perché, sulle porte tutti i loro abitanti. Sembrava che lo stessero aspettando così come si attende

una persona che ritorna e che è diventata nel tempo celebre o famosa mentre loro, invece, umili e modesti erano ancora là come allora colla loro pelle cotta dal sole, operosi nella loro sobria frugalità, colla loro psicologia elementare non aggiornata dalla subdola e fumosa dialettica compiacente allo scadimento di valori, ma col cuore affettuoso che non tradisce, con un intuito pronto, lucido per discernere d'un sol colpo il bene dal male pronti, ciononostante, ad accogliere il compagno, l'amico, il parente che è partito, che ha dimenticato tutto e tutti preso dal suo folle bisogno di affermazione.

Ora che ritornava erano pronti a riceverlo come se tutto quel tempo non fosse passato, come se i contatti da tempo interrotti non lo fossero mai stati. Nel guardare i loro volti, nel pensare alle loro vite, così dissimili dalla sua, provava uno strano imbarazzo, sentiva di essersi parecchio discostato da quegli antichi moduli comportamentali e, dentro, sentiva uno sgradevole senso di vergogna. Rivedeva, come tanti flash, tutti gli intralazzi che aveva lasciato alle spalle e non era per niente soddisfatto di se stesso. Chissà, pensava, se leggendomi dentro questi amici di un tempo sarebbero ancora disposti ad accogliermi come uno di loro.

Concluse di sì! Gli venne spontaneo pensare che nella loro saggezza contadina non lo avrebbero mai penalizzato, ma che lo avrebbero accettato così come si accetta la nascita di un cavallo bizzarro, difficile da domare, sapendo

che, prima o poi, si farà onore.

Poi altre immagini, altre sensazioni ed emozioni si addolcivano sull'onda di quella rivisitazione. Rivedeva la chiesa, il camposanto, la casa natale e gli pareva di riudire, nei pomeriggi delle domeniche, il canto semplice delle donne partecipanti alla celebrazione del Vespro.

Ancora rivedeva le funzioni del venerdì santo in quella chiesa gremita di fedeli che sostavano in preghiera alle stazioni della Via Crucis in un'atmosfera gravida di preghiere e del profumo acre e penetrante dell'incenso bruciato nel turibolo roteante. Poi, ad un tratto una musica dolce, invasiva, avvolgente. La riconobbe subito: era Sebìo che suonava il violino.

Sebìo era un vecchio amico che dirigeva l'orchestrina del paese da sempre e che suonava il violino in modo meraviglioso. Bastava guardarlo, osservare il suo volto per comprendere che lui e la musica erano una sola cosa.

Ogni brano che eseguiva gli portava visibilmente piacere ed i suoi ascoltatori erano rapiti completamente dalla magia che riusciva a creare all'intorno.

Il paesaggio era sparito e restava solo quella musica che scendeva dentro come una voce amica sul far della sera, capace di infondere un senso profondo di calma, di serenità e di totale benessere. Sembrava che le note musicali si trasformassero in parole, quelle parole che avrebbe sempre voluto sentire, ciò che avrebbe sempre desiderato gli venisse detto.

Poi la musica finì così come fi-

nìse tutto nella vita e Paolo a poco a poco incominciò, lentamente, ad accorgersi, attraverso le palpebre ancora semichiusi, che il sole non era più alto nel cielo.

Non capiva, non si rendeva perfettamente conto dove fosse e che cosa fosse successo ma poi, lentamente, ritornò alla realtà.

Il sole stava calando all'orizzonte e sembrava una grossa palla di fuoco che tingeva tutta l'atmosfera di un rosso caldo e sensuale.

Nell'aria i passeri intrecciavano voli cantando all'impazzata festeggiando, a loro modo, l'avvento della notte e del suo mistero.

Dentro sentiva una pace profonda. Molte ore erano passate dal suo arrivo ma la sensazione che provava era che fosse passato tantissimo tempo. Era sereno e conciliato. Capiva che la sua vita avrebbe avuto un nuovo corso ed in quei momenti stava assaporando quella strana sensazione di felicità che aveva così a lungo rincorso.

Sicuramente sarebbe tornato più spesso perché aveva compreso che, ogni tanto, fuggire dal consueto opprimente può rappresentare il modo naturale ed autentico per ridimensionare, trascendere l'immanente e captare della vita significati e sensi di più largo respiro sino allora sconosciuti.

Fischiettando s'avviò leggero verso la sua auto mentre le prime stelle incominciavano timidamente a farsi vedere.

Le quartine

di FAUSTO TAPERGI

A Benedetto Croce

*Pace angustiato spirito! Levasti
Robusto al Vero e Poesia un tempio
Tra cui sereni gli uomini chiamasti
Al meditare. È vuoto, polve e scempio.*

A Giuseppe Mazzini davanti al suo monumento sul Gianicolo

*Venne colei che libertà si dice:
Non la riconoscesti. Non l'austere
Iridi aveva accese dal dovere,
Ma il ghigno scaltro della meretrice.*